

Riscritture di una novella: Betussi, Doni, Ceccherelli

di *Fabio Normano*

Nel trattato dialogico *Il Raverta* (febbraio 1544) di Giuseppe Betussi¹ si legge una novella di cui è protagonista la giovane moglie di un cortigiano di Alessandro de' Medici: il marito e la sua amante cercano di portarla alla morte segregandola in una stanza, lasciandola quasi digiuna e infliggendole crudeli percosse; per intercessione della provvidenza divina, la donna è *in extremis* tratta in salvo dalle guardie del duca. La novella è narrata dalla nobildonna veneziana Franceschina Baffo, cui sarebbe stata «scritta» da A. F. Doni. Difatti nella primavera dello stesso 1544 la novella compare nella lettera del Doni, *Alla magnifica madonna Francesca Baffa*². Nonostante la sequenza delle edizioni, il testo del Betussi dipende dal doniano, che risulta scritto il 30 novembre 1543³.

La cifra tragico-elegiaca adottata dal Doni e dal Betussi, in linea con buona parte dei libri di novelle di epoca umanistico-rinascimentale, rispecchia il percorso evolutivo del genere verso la sua definizione di forma letteraria erudita. In particolare, la novella si iscrive nella tradizione della fanciulla perseguitata: la protagonista, infatti, suscita nel lettore uno stato d'animo di pietà e compassione che la assimila ai personaggi femminili di alcune opere del Boccaccio⁴ (in particolare Ghismonda in *Decameron*, IV 1, Griselda in *Decameron*, X 10, e Fiammetta nell'*Elegia di madonna Fiammetta*)⁵. Nelle parole del primo dei due discorsi

1. G. Betussi, *Il Raverta*, in *Trattati d'amore del Cinquecento*, a cura di M. Pozzi, Laterza, Roma-Bari 1975 (ed. anast. di G. Zonta, 1917), pp. 3-14; 87-94.

2. A. F. Doni, *Letttere di Messer Anton Francesco Doni. Libro primo*, Girolamo Scotto, Venezia 1544, cc. LXXXIV-LXXXIII. Doni ripropone la novelletta nelle ed. delle lettere del 1545, cc. LXXXIV-LXXXIII, e del 1546 (Anton Franscesco Doni, Firenze), cc. 7v-9r (in quest'ultima con varianti), e ancora nei *Pistolotti amorosi del Doni, con alcune altre lettere d'amore di diversi autori, ingegni mirabili et nobilissimi*, Giolito, Venezia 1552, cc. 47v-49v, e nei *Tre libri di pistolotti amorosi del Doni, per ogni sorte generatione di brigate, con alcune altre lettere d'amore di diversi autori, ingegni mirabili et nobilissimi intelletti, poste nel fine*, Giolito, Venezia 1558, cc. 80r-83r.

3. Cfr. *Novelle di Anton Francesco Doni ricavate dalle antiche stampe*, a cura G. Petraglione, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1907, p. IX, n 2; P. Pellizzari, *Le lettere-novelle di Anton Francesco Doni*, in "Filologia e critica", XXIX, 2004, 1, pp. 66-102; 96, n 100.

4. Cfr. L. Nadin Bassani, *Il poligrafo veneto Giuseppe Betussi*, Antenore, Padova 1992, p. 30.

5. G. Boccaccio, *Decameron*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca,

della giovane, rivolto all'amante del marito, risuona appunto l'eco della voce rassegnata di Griselda:

E, se pure io son degna di ricevere una grazia, che sarà con tuo contento: o mi discio-gli una mano, ché da me stessa, o tu con le tue proprie mi cava il core, e portalo a lui, e gli dirai, per me, che ben lo essamini e guardi, ché altro non gli troverà che amor e fede verso Iddio e lui. E che di lui mi duole assai più che di me stessa. Ultimamente insieme lo devorate, per ultima vendetta contro l'innocenzia mia⁶.

Signor mio, fa di me quello che tu credi che più tuo onore o consolazion sia, che io sarò di tutto contenta, sì come colei che conosco che io sono da men di loro e che io non era degna di questo onore al quale tu per tua cortesia mi recasti (*Decameron*, X 10, 28).

Il lamento per le sofferenze d'amore risponde allo stampo tragico-elegiaco impresso nel repertorio narrativo selezionato dal Doni, oltre che all'assorbimento della tradizione dei cantari e delle sacre rappresentazioni su cui insistono i modelli delle eroine boccacciane⁷. Il racconto sottolinea attraverso i discorsi della protagonista tutta la sofferenza interiore e la vocazione al sacrificio, compensata dalla meritata punizione inflitta dal Duca all'antagonista.

La novella venne ripresa e riscritta nelle *Azioni e sentenze del S.e Alessandro De Medici primo duca di Firenze* (1564)⁸ da Alessandro Ceccherelli, cartolaio fiorentino che, grazie alla sua attività di curatore di testi, portò la sua bottega ad essere un punto di riferimento per alcuni giovani intellettuali appartenenti al ceto mercantile⁹. Le *Azioni e sentenze* sono una raccolta di quarantadue aneddoti (novelle, motti e detti arguti) sulla vita e le gesta di Alessandro de' Medici, episodi inventati o attinti dalla tradizione orale e scritta¹⁰, e tenuti insieme da un unico personaggio, Ludovico Domenichi (intellettuale appartenente alla cerchia del Betussi, nonché voce dialogante nel *Raverta*) che svolge la funzione di docente novellatore. L'autore, annoverando la novella della moglie infelice tra i racconti che vanno a comporsi in una sorta di biografia del Duca, la inserisce nel filone dei testi encomiastici a lui dedicati, conformemente a un gusto che si afferma in particolare a Firenze intorno alla metà del Cinquecento a riscontro della politica culturale di Cosimo I de' Medici. Ma già Doni e Betussi assimilavano

vol. IV, Mondadori, Milano 1976; Id., *Elegia di madonna Fiammetta*, a cura di C. Delcorno, ivi, vol. V, t. II, pp. 1-412.

6. Betussi, *Il Raverta*, cit., pp. 84-5.

7. Cfr. M. Parma, *Fortuna spicciolata del «Decameron» fra Tre e Cinquecento. Tendenze e caratteristiche delle rielaborazioni*, in "Studi sul Boccaccio", XXXIII, 2005, pp. 299-364; F. Spera, *Modelli femminili nel tragico cinquecentesco*, in "Matteo Bandello. Studi di letteratura rinascimentale", II, 2007, pp. 51-69.

8. A. Ceccherelli, *Azioni e sentenze del S.e Alessandro De Medici primo duca di Firenze*, Giolito, Venezia 1564.

9. V. Bramanti, *Il cartolaio Ceccherelli e Alessandro de' Medici*, in "Lettere italiane", II, 1992, pp. 269-88: 271-2.

10. V. Caputo, *Ragionare alla maniera di Boccaccio? Il dialogo di Ceccherelli sulle gesta di Alessandro de' Medici*, in "Studi rinascimentali", IX, 2011, pp. 161-7: 165.

la novella alla cronaca e alla storia¹¹, qualificandone il contenuto come un *caso*, un fatto realmente accaduto¹². In particolare, Doni invita la destinataria della lettera Franceschina Baffo a confrontare il «caso intervenuto in Firenze» con «quell’altro che già fu detto alla presenza vostra», come per farle constatare meglio la somiglianza tra un episodio di cronaca (quello da lui stesso riferito) e una vicenda inventata¹³. Doni vuole conferire credibilità al racconto proiettandolo nella dimensione della *historia*, in ossequio all’ideale di verosimiglianza che permea il processo di legittimazione della novella nella tradizione dotta umanistica, iniziato con la rimodulazione petrarchesca di *Decameron*, X 10¹⁴. Rinviano alla formulazione teorica del genere novellistico compresa tra i due poli della *historia vera* e della *fabula ficta*, Doni scrive, nell’ultimo capoverso della lettera:

Vostra Signoria potrà comprendere il caso orribilissimo e spaventoso, e darmi il suo giudicio buono qual delle due storie, quella finta e questa vera, meriti più compassione¹⁵.

Nel quadro di questa elastica articolazione di cronaca e novella, il Doni e il Betussi non aderiscono esplicitamente alla tradizione letteraria tesa a riabilitare la figura di Alessandro, anche se la scelta del Betussi, nella propria edizione, di esporre il nome del duca, e la presenza di episodi celebrativi di questo nei *Marmi*¹⁶ del Doni, renderebbero plausibile l’ipotesi di una prospettiva encomiastica nelle due edizioni della novelletta.

Oltre ai testi pressocché uguali di Doni e di Betussi e alla riscrittura di segno cronachistico svolta dal Ceccherelli va segnalata un’altra versione della novella, conservata nel ms. Palatino 699, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, entro *I detti e fatti degni di Memoria del Signor Alessandro de’ Medici Duca di Fiorenza*, pertinente a un Giovanni Buondelmonti che eredita il codice dal padre Piero¹⁷. Il Bramanti colloca il codice tra il 1554 e 1559 e ipotizza la dipendenza delle *Azioni e sentenze* dal Palatino¹⁸: i due testi coincidono in gran parte, pur presentando divergenze significative anche sul piano stilistico. Giovanni Buondelmonti è figura di qualche rilievo nella Firenze del tempo; un suo sonetto, dedicato a Vincenzo Guadagni, è presente nel Magliabecchiano VIII, 1273, codice miscellaneo (databile tra la fine del XV secolo e l’inizio del XVI) conte-

11. P. Pellizzari, *Bandello e Doni: tangenze*, in “Matteo Bandello. Studi di letteratura rinascimentale”, II, 2007, pp. 249-78: 264.

12. Pellizzari, *Le lettere-novelle*, cit., p. 95.

13. Pellizzari, *Un’eroina di Anton Francesco Doni*, in “Levia Gravia. Quaderno annuale di letteratura italiana”, VI, 2004, pp. 243-61: 253-6.

14. G. Albanese, *Da Petrarca a Piccolomini: codificazione della novella umanistica*, in *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno (Pisa 26-28 ottobre 1998), Salerno, Roma 2000, pp. 257-308: 275.

15. A. F. Doni, *Alla magnifica madonna Francesca Baffa*, in Pellizzari, *Un’eroina*, cit., p. 261.

16. Pellizzari, *Le lettere-novelle*, cit., p. 96. I racconti apologetici si possono leggere in A. F. Doni, *Marmi*, a cura di E. Chiorboli, Laterza, Bari 1928, pp. 76, 77-9, 80-1.

17. Bramanti, *Il cartolaio*, cit., pp. 280-1, dove troviamo una descrizione del codice.

18. Ivi, p. 283.

nente poesie di diversi autori; del Ceccherelli sappiamo che dedicò a Tommaso Buondelmonti una *Descrizione di tutte le feste e mascherate fatte in Firenze per il Carnevale, quest'anno, 1567*, e che ebbe probabilmente accesso alla biblioteca di famiglia dove avrebbe potuto consultare il codice Palatino.

Nella vicenda potrebbe essere implicato anche il fiorentino Andrea Lori (1520-1579), che, in un brano della *Historia di detti e fatti* (1557), il Domenichi indica come artefice di una raccolta di imprese e motti di Alessandro in procinto di essere edita¹⁹:

Avrei di molti e molto bellissimi esempi di giustizia, di senno e cortesia di questo valoroso Signore, che a' nostri giorni è stato un Salomone. Ma per non essere prolisso mi son contento di questi, massimamente essendo certo che fra pochi mesi uscirà in luce la vita e i fatti di lui diligentemente scritti dal mio carissimo e virtuosissimo amico messer Andrea Lori²⁰.

Secondo Bramanti, l'impresa anticipata dal Domenichi potrebbe identificarsi con la raccolta del Ceccherelli, visto che nella ristampa della *Historia* al nome di Andrea Lori si sostituisce un generico «carissimo amico»²¹, forse lo stesso Ceccherelli. Secondo Plaisance²², invece, Domenichi si riferisce ai *Detti e fatti* contenuti nel Palatino 699, il cui dettato, rispetto alle *Azioni e sentenze*, tradisce la mano di un letterato esperto, quale era appunto il Lori. Ad esempio, i tratti caratteriali dei due coniugi, taciuti nella versione del Ceccherelli, sono ben delineati nella versione del Palatino. È, poi, significativa la presenza di un motivo letterario come la contrapposizione, stabilita all'inizio del racconto, tra la nobiltà d'animo di chi, come la sventurata moglie del cortigiano, gode di un autentico rispetto e reverenza da parte degli altri, e la nobiltà fittizia ostentata dal cortigiano, relativa soltanto alla carica ricoperta:

Non havendo però lasciato que' suoi costumi villaneschi et vili, et come insolente non si ricercando chi egli era, et chi eran i suoi, estimandosi da molto per vedersi hor da quello hor da questo cavarsi la berretta, così alto e gonfio per nobilitate si dispose con ogni sua forza a tor moglie²³ [...]. Gli fu data per moglie una fanciulla, non men nobile di sangue, che riguardevole per le rare qualità, che erano in lei; conciosia che oltra il saper lavorare con le mani tutti que lavori che à nobildonna si appartengono, ella oltre all'uso dell'altre havea discorso grandiss(im)o, perfetto governo nella casa, et per di più era di sufficiente bellezza²⁴.

19. Ivi, pp. 283-4.

20. L. Domenichi, *Historia di detti e fatti notabili di diversi Principi et huomini privati moderni*, Gabriel Giolito de' Ferrari, Venezia 1557, p. 576.

21. L. Domenichi, *Historia varia di messer Ludovico Domenichi nella quale si contendono molte cose argute, nobili, e degne di memoria, di diversi principi et huomini illustri*, Gabriel Giolito de' Ferrari, Venezia 1564, p. 626.

22. M. Plaisance, *La retour à Florence de Doni*, in "Una somma di libri". L'edizione delle opere di Anton Francesco Doni, Atti del Seminario (Pisa, Palazzo Alla Giornata, 14 ottobre 2002), a cura di G. Masi, M. Ciliberto, G. Albanese, Olschki, Firenze 2008, pp. 155-66: 165.

23. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, Palatino 699, c. 58r.

24. Ivi, c. 58v.

Al primo discorso della donna imprigionata rivolto all’aguzzina, segue un’intensa invocazione a Dio:

O santissimo, et pietosissimo Iddio, alla veduta del quale non è niente ascoso. Deh se prego mortale può penetrare entro gli orecchi della tua divinità, ascolta, et esaudisci i miei giusti preghi, mira Signore le enormi, et scelerate crudeltà, che io patisco, vedi le atroci, et insopportabili pene che io sostengo, contempla gli horrendi, et ferri stratij che io sopporto, guata le scelerate, et ferine operatione che da costoro mi son date, et per morte almeno, se altramente non si puote, me ne libera; et fa signor mio, che non restino impuniti i nefandi, et obbrobbiosi modi di costoro usatimi, come tu sai, sanza alcuna mia colpa. Et tu figliuol mio, piglia gli ultimi baci dalla tua dolcissima madre, e quantunque tu hora piccolo sij, non pigliare esempio dalle sceleraggini di costoro, ma quando il tempo te lo comporta abborriscigli come velenose, et selvatiche fiere, che sono²⁵.

Si coglie qui una netta divergenza con l’impostazione del testo del Ceccherelli che (ammessa la sua posteriorità) omette questa preghiera, forse in funzione del ricercato taglio cronachistico. La narrazione del Palatino, dotata di un certo spessore lirico e tragico, con echi della poesia elegiaca (precisamente della “disperata”) e della tragedia, manifesta un registro analogo all’elaborazione doniano-betussiana, anche se in quest’ultima, più ricca di riferimenti letterari, è netto il richiamo alle eroine boccacciane e alle figure del Cristo e di Maria. Nel *Raverta*, ad esempio, la supplica della donna alla crudele aguzzina sembra radicarsi nella letteratura sacra del Quattrocento²⁶: la disposizione della donna al sacrificio per amore del proprio uomo può richiamare, almeno verbalmente, quella delle mistiche per amore di Dio. In particolare si evidenzia il *topos* del gustare Dio, rispondente alla liturgia eucaristica²⁷ e alla fase culminante dell’itinerario dell’anima a Dio, tracciato dai mistici: le parole della donna— «cibati delle mie percosse carni, bevi del mio innocente sangue, piglia queste ultime lagrime che dal cor mi vengono, e le porta al mio consorte» — recuperano un motivo che innerva le laudi spirituali di Castellano Castellani, quali *Deh torna omai, pecorella, al pastore* (CCCLXXXIX, vv. 4-6)²⁸:

Odi ’l pastor, che chiama con diletto
Sopra un fiorito legno.
Vedi che per cibarti egli apre il petto.

25. Ivi, cc. 60v-1r.

26. Cfr. Teatro del Quattrocento. Sacre rappresentazioni, a cura di L. Banfi, UTET, Torino 1997; G. Ponte, Attorno al Savonarola. Castellano Castellani e la sacra rappresentazione in Firenze tra ’400 e ’500, Pagano, Genova 1969; P. Ventrone, La predicazione in forma di teatro, in Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI, a cura di G. Auzzas, G. Baffetti, C. Del Corno, Olschki, Firenze 2003, pp. 255-80.

27. Cfr. V. Branca, Ostensione del cuore nella tematica di Amore e Morte: la novella di Ghismonda (IV, 1), in Id., Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento, Einaudi, Torino 1999, pp. 50-62.

28. Laude spirituali di Feo Belcaro, di Lorenzo de’ Medici, di Francesco d’Albizzo, di Castellano Castellani e di Altri, comprese nelle quattro più antiche raccolte con alcune inedite e con nuove illustrazioni, Molini e Cecchi, Firenze 1863-64, p. 232.

oppure *Pecorelle pien d'errore* (CCCLXIX, vv. 11-6)²⁹:

Se non basta il capo infranto,
Pecorelle, e' v'apre il petto,
Versa il sangue in terra santo
Per purgar vostro difetto:
Questo cibo è sì perfetto,
Che chi il gusta mai non muore.

Nella mistica, il dono che la visione estatica di Gesù comporta è il morire nell'amore, poiché l'amore per la sua morte induce a desiderare la propria *mors mystica*, e l'utilizzo del lessico corporeo costituito da metafore relative al gusto e al tatto determina punti di contatto con la letteratura amorosa³⁰. La frase della sventurata moglie, di sopra citata, ricorda un brano di *Decameron*, IV 1, 58:

si fè dare l'orcioletto nel quale era l'acqua che il dì davanti aveva fatta, la quale mise nella coppa ove il cuore era da molte sue lagrime lavato; e senza alcuna paura postavi la bocca, tutta la bevve.

L'allusione è più evidente nel *Raverta* (p. 84), grazie alla citazione esplicita, effettuata dal personaggio eponimo del dialogo, Ottaviano della Rovere detto il Raverta («parole simili a quelle di Gismonda sopra il corpo morto di Guiscardo»), che interrompe il monologo straziante.

La novella in questione si legge nelle due edizioni moderne di Patrizia Pellizzari³¹, in entrambe secondo la lettera del Doni alla Baffa. Era presente in tre edizioni ottocentesche delle novelle del Doni: una curata dal Gamba (1815)³², un'altra dal Bongi (1852)³³, e la terza dal Tèoli (1863)³⁴, fedele ristampa della precedente. Il Petraglione (1907)³⁵, a differenza dei precedenti, non solo rinvia alle *Azioni e sentenze*³⁶, ma privilegia il testo Doni (*laddove gli editori ottocenteschi seguivano il Raverta*), avendo rilevato che questo precede la versione betussiana e che il *Raverta* non è un rimaneggiamento attribuibile al Doni, come Bongi e Gamba sottintendono³⁷.

29. Ivi, p. 223.

30. B. McGinn, *Storia della mistica cristiana in occidente*, Marietti, Genova-Milano 2008, pp. 177-9.

31. A. F. Doni, *La moral filosofia. Trattati*, in *Le novelle*, a cura di P. Pellizzari, t. 1, Salerno, Roma 2002, pp. 378-83; Pellizzari, *Un'eroina*, cit., pp. 260-1.

32. A. F. Doni, *Novelle di Messer Anton Francesco Doni*, a cura di B. Gamba, Venezia 1815, pp. 224-32.

33. A. F. Doni, *Novelle di Messer Antonfrancesco Doni colle notizie sulla vita dell'autore. Raccolte da Salvatore Bongi*, Fontana, Lucca 1852, pp. 2-5.

34. A. F. Doni, *Tutte le novelle, Lo Stufaiuolo, La Mula e La Chiave*, a cura di C. Teoli, Daelli, Milano 1863, pp. 3-6.

35. Doni, *Novelle di Anton Francesco*, cit., pp. 9-12.

36. Ivi, p. 190.

37. Ivi, p. IX, n 2.

Isolando la rielaborazione Palatina, che non lascia traccia nelle stampe, si profilano, quindi, due tradizioni della novella: la prima costituita dai testi del Doni e del *Raverta*, in lezioni pressocché identiche; la seconda attestata nelle *Azioni e sentenze*. Non vi sono tracce di un collegamento tra la versione doniana-betussiana e quella del cartolaio fiorentino, se non attraverso il Domenichi, forse implicato nella raccolta degli aneddoti pubblicati dal Ceccherelli³⁸: Domenichi è, infatti, uno dei protagonisti del *Raverta*, fu collaboratore del Betussi (nella tipografia di Gabriel Giolito) e suo assiduo interlocutore intellettuale. Una edizione di *Quattro novelle di M. Alessandro Ceccherelli e due di M. Giuseppe Bettussi* (Fontana, Lucca 1854), comunque priva di un commento e di suggerimenti relativi a possibili relazioni tra i due autori, include la novella di cui ci siamo occupati, tratta dalle *Azioni e sentenze* e annoverata tra le novelle del Ceccherelli.

38. G. Gangemi, *Ceccherelli Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, xxiii, 1979.